

LA CAPPELLA-MONUMENTO DI MONTE GUGLIELMO: UN SEGNO DI FEDE PER APRIRE IL XX SECOLO

Nel 1899 a Roma, Filippo Cancani Montani concepì l'idea di consacrare il secolo imminente con diciannove monumenti da erigersi su altrettante montagne, una per regione, a simboleggiare i 19 secoli compiuti dalla Redenzione.

L'iniziativa, data l'epoca, si coloriva tra l'altro di intenti polemici nei confronti dell'anticlericalismo di stampo post-risorgimentale allora imperante. In più, al tutto si dava anche significato di "battesimo"

che la Chiesa avrebbe così impartito al giovane alpinismo, inteso come potente mezzo di educazione e di elevazione spirituale.

L'iniziativa fu affidata ad una specifica Commissione presieduta da Filippo Tolli, con Filippo Cancani Montani e Augusto Grossi Gondi quali Segretari.

Ludovico Pecci, fratello di Leone XIII, ottenne poi di inserire nel programma un ventesimo monumento a diretta consacrazione del nuovo secolo.

Si ebbe l'ottima idea di non costituire commissioni regionali, bensì di individuare un "responsabile" per ogni monumento, che provvedesse a cercare in autonomia le collaborazioni e le risorse necessarie e coordinasse la realizzazione dell'opera di sua competenza.

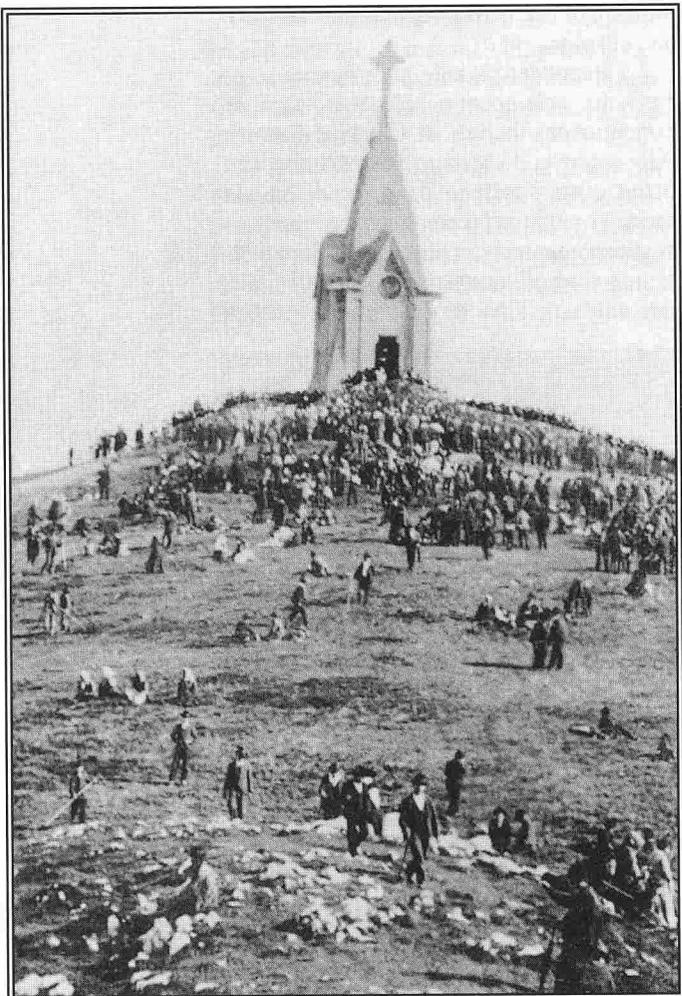
Il 3 settembre 1900 fu inaugurato il primo monumento della serie, sul monte S. Giuliano nella diocesi siciliana di Caltanissetta; seguì il 23 dello stesso mese quello del monte Mombarone, sul confine tra la diocesi di Ivrea, Aosta e Biella.

Gli altri, che furono eretti sui monti:

Monviso (diocesi di Saluzzo), Guglielmo (diocesi di Brescia), Maggiore (diocesi di Udine), Saccarello (diocesi di Genova-Ventimiglia), Cimone (diocesi di Faenza-Modena), Corno della Scala (diocesi di Pistoia), Amiata (diocesi di Siena), Sibilla (diocesi di Norcia), Gran Sasso (diocesi di L'Aquila), Maiella (diocesi di Sulmona), Catria (diocesi di Cagli), Ciminno (diocesi di Viterbo), Guardasuolo (Tivoli), Altino (Maranola-Gaeta), colline di Martina Franca (diocesi di Otranto), Aspromonte (diocesi di Reggio Calabria), Ortobene (diocesi di Galtelli), Capreo (Carpineto-Segni).

Il monumento lombardo

Nell'ambito del programma realizzato, la storia del monumento lombardo eretto sul monte Guglielmo si caratterizza per alcuni aspetti che riteniamo di particolare interesse.



L'incarico per il monumento lombardo fu affidato al bresciano Giorgio Montini, che tentò di resistere al nuovo gravoso compito; quelli che già aveva, infatti, non lo facevano annoiare certamente: dirigeva il battagliero quotidiano cattolico "Il Cittadino di Brescia", in perenne confronto/scontro con gli altri due quotidiani cittadini (particolarmente la zanardelliana e anticlericale "La Provincia di Brescia"); era, inoltre, Consigliere nazionale dell'Opera dei Congressi, membro del Comitato regionale della stessa Opera e, più tardi, sarebbe divenuto Presidente dell'Unione cattolica elettorale. Era, tra l'altro, appassionato alpinista e conoscitore profondo delle sue montagne.

Finì che le insistenze autorevoli del Vescovo (e di Roma) ebbero ragione della sua resistenza e gli assicurarono il supporto dello "zelo dei buoni bresciani, come dei buoni milanesi e bergamaschi..." (...ma non fu proprio così!).

Il Montini individuò come emergenza simbolica della Lombardia, sulla quale porre il monumento, il Monte Guglielmo, potente blocco calcareo di poco meno di 2000 metri di altezza, visibile da buona parte della pianura lombarda, che sorge isolato, tra elevazioni insignificanti al suo cospetto, a cavaliere tra lago d'Iseo e valle Trompia.

Il nome curioso deriva dall'errata trascrizione in italiano, fatta da un ignaro to-

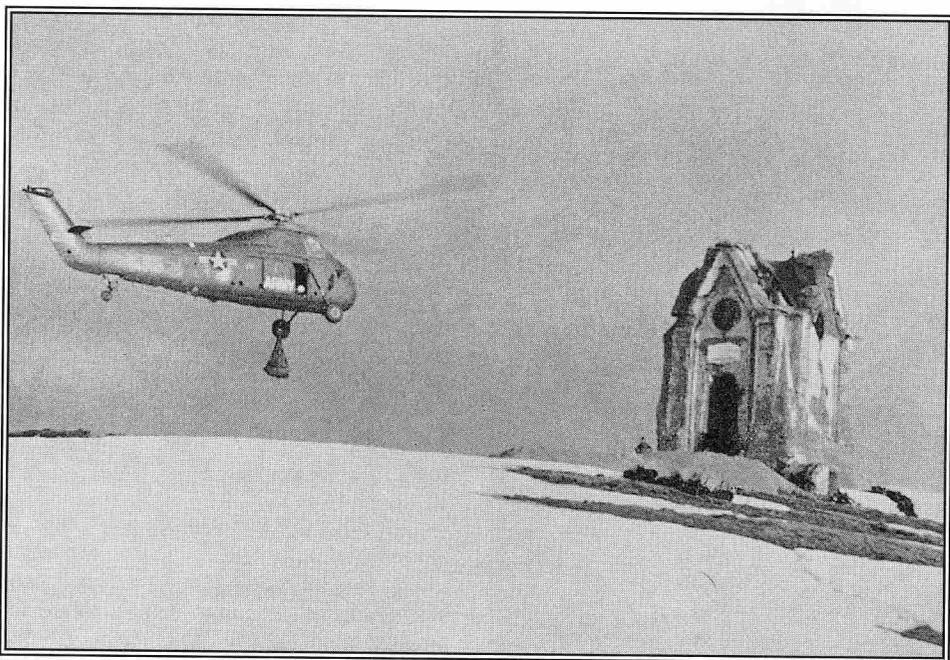
pografo, del nome dialettale "Golem", a sua volta deformazione del latino "Culmen" (colmo, culmine); sennonché, essendo la voce dialettale corrispondente anche al nome proprio Guglielmo, l'errore fu quasi inevitabile e l'ipotetico monte "Colmo" divenne "Guglielmo" e tale restò.

È un punto panoramico eccezionale; l'elevazione, incutendo più rispetto del dovuto, fece sì che ancora nei primi anni novanta del secolo scorso, tra le Guide del Cai di Brescia ne risultassero anche "per il monte Guglielmo".

Ritornando al monumento: come sarebbe successo nella maggior parte dei casi questo avrebbe dovuto consistere in una grande croce, sennonché da parte delle comunità abitanti le pendici e gli alpeggi del monte venne la sollecitazione a realizzare invece una vera e propria cappella.

Alla fine il progetto dell'architetto Carlo Melchiotti fu per una cospicua chiesetta, press'a poco a tronco di piramide con base quadrata, sovrastata da una snella e alta cuspid.

La rispondenza delle altre diocesi lombarde fu, a dir poco, tiepida, nonostante le assicurazioni iniziali. Il Cardinal Ferrari, Arcivescovo di Milano, mandò una sua offerta, ma i milanesi non gradirono la scelta "bresciana" e pensarono di muoversi autonomamente costituendo a loro volta una Commissione (ma con quali risultati non so); altre diocesi non risposero



1966: gli elicotteri della Setaf trasportano i materiali per la riedificazione del monumento caduto in rovina.

del tutto. Il peso anche economico dell'iniziativa, com'era comunque prevedibile, ricadde così quasi interamente sul mondo cattolico bresciano.

Nel giugno del 1901 iniziò l'opera, che però, ferma restando l'architettura generale, era stata ripensata all'ultimo momento circa la tecniche di costruzione: infatti, la pietra del luogo – contrariamente alle previsioni – era risultata inadatta all'opera e il Melchiotti ripiegò così sul cemento armato, tecnica allora innovativa e sulla quale poche erano le esperienze fatte (e il risultato, infatti, fu negativo).

Nonostante l'aumento dei costi e l'emergenza di una diversa organizzazione del cantiere, grazie anche a cospicui anticipi di denaro da parte del Montini, furono fatti affluire sul monte 450 quintali di cemento e alla fine dell'estate il monumento era praticamente completato, e imponente: alto 20 metri e con una base di 5x5 metri.

La posizione topografica era quella di Castel Bertino, a metri 1948, poco discosta dalla massima elevazione del monte (Dosso Pedalta, m. 1957), e visibile da grande distanza.

Il testo dell'epigrafe fu chiesto dal Montini al Papa Leone XIII, grande latinista, che dettò: IESU CHRISTO DEO / RESTITUTAE PER IPSUM SALUTIS / ANNO MCMII / CENOMANI ET INSUBRES / LEO P.P. - XIII.

L'inaugurazione del 24 agosto 1902 fu evento memorabile e il monte fu salito da non meno di 10.000 persone; salì anche il Vescovo di Brescia Mons. Giacomo Corna Pellegrini, nonostante l'età avanzata, e c'era padre Semeria. Fra le 3 (!) del mattino e le 10 furono celebrate una quarantina di messe sull'altare della cappella e su altri due altari provvisori eretti negli immediati dintorni. Il servizio alla S. Messa "ufficiale", alla quale seguì la benedizione, era svolto da un gruppo di giovani e da due bambini, figli del Montini: Lodovico e Giovan Battista (il futuro Papa Paolo VI).

Declino e rinascita

Le feste finirono, tutti erano contenti, ma intanto il monumento cominciò prematuramente a deteriorarsi e il processo fu inarrestabile, complici difetti costruttivi, meteorologia, incuria e vandalismo spicciolo.

Nei decenni successivi ogni tanto nacquero iniziative per porre mano al problema, ma senza risultato. Nel 1955 crollò anche la cuspide.

Intanto anche il piccolo Giovan Battista Montini era cresciuto ed era diventato Papa col nome di Paolo VI, ma non dimenticò l'antico monumento. Nel corso della prima udienza concessa alla Chiesa bresciana, poco dopo l'elezione al Soglio Pontificio, le chiese apertamente di mobi-



1966: il monumento riedificato.

litrarsi per la sua ricostruzione. L'avviamento fu lento, ma finalmente il 30 giugno 1965 si insediò un Comitato esecutivo per l'opera.

Si decise per la completa demolizione e riedificazione, tenendo buone le fondamenta e rispettando lo stile originale. Per il trasporto dei materiali vennero presi accordi con gli americani della S.E.T.A.F. di Vicenza che nel marzo del '66 misero a disposizione i grossi elicotteri Sikorsky dell'US Army.

Si trattò di un contributo assolutamente decisivo: furono trasportati sul cantiere in vetta alla montagna 700 quintali di cemento (contro i 450 della prima edificazione), 200 metri cubi di sabbia e ghiaia e altro materiale vario, per un totale di 560 tonnellate, in 700 voli e col consumo di 70.000 litri di carburante.

Ditte e imprese della Val Trompia, e bresciane in genere, avevano intanto fatto a gara nel fornire materiali e alcuni tipi di prestazione in modo gratuito; nel settembre del 1966 il lavoro era pressoché finito e il 25 dello stesso mese, giorno dell'inaugurazione, si ripeté la scena di 64 anni prima.

Le cattive condizioni di visibilità non permisero al Vescovo di Brescia – il bergamasco mons. Luigi Morstabilini – di scendere in elicottero sul monte, ma fu ugualmente gran festa per l'autentica folla di escursionisti, alpinisti e semplici gitanti accorsi da tutto il bresciano per l'occasione. Ci furono feste parallele anche in val-

le, a Marcheno, dove gli americani furono festeggiatissimi insieme al gen. Power che aveva coordinato le operazioni dei militari.

Il 7 marzo 1967, Paolo VI ricevette in speciale udienza tutti quelli, bresciani e americani, che a vario titolo avevano partecipato all'impresa.

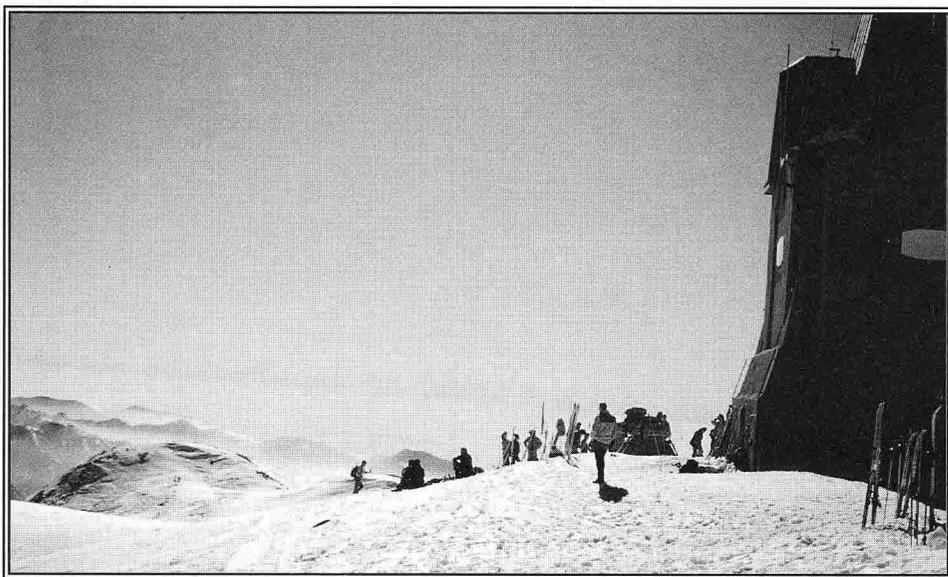
Il 25 settembre dello stesso anno, primo anniversario dell'inaugurazione del monumento rinnovato, si ripeterono sul monte grandi feste. Stavolta c'era anche il Vescovo che, non fidandosi più della moderna tecnologia, era salito in jeep fin dove possibile, poi a dorso di mulo e infine a piedi.

La costruzione, ora solidissima, in perfetto stato e dal rassicurante colore ferrigno dell'ottimo calcestruzzo armato, è oggi la meta estiva ed invernale di un gran numero di escursionisti. Tra l'altro il Guglielmo è una delle palestre scialpinistiche favorite dai bresciani, agevole ma – con i suoi mille metri di dislivello, sci ai piedi e Monumento al Redentore negli occhi (lo si vede sempre “lì”, ma non si arriva mai) – impegnativa quanto basta per trarne soddisfazione e “forma”.

E qui giunti, a picco sul lago d'Iseo e all'ombra del “Redentore”, sembra vedere il mondo.

Franco Ragni

Le notizie storiche sono tratte dal volumetto di Antonio Fappani “Il monumento al Redentore sul monte Guglielmo”, Brescia 1967.



Il monumento-cappella è meta frequente anche nel periodo invernale.